

PREMESSA

Aggiornamento della Sezione I

La scoperta dei «Diavoli Rossi» (capitolo V - Sezione I).

Completo il capitolo “PREMESSA”, inserito all’inizio della I[^] Sezione della Ricerca, con un altro sub-capitolo (il V[^]), nel quale riporto la cronistoria di come, nel **maggio 1995**, sono riuscito a ritrovare “*l’ultimo dei Diavoli Rossi*”: **ARNALDO CIGLIUTTI «AMILCARE»**, dal quale ottenni delle importanti e fondamentali informazioni su mio padre.

1. Le prime testimonianze trovate.

Sui “*DIAVOLI ROSSI*”, dal venerdì **14 gennaio 1994**¹ fino al venerdì **31 marzo 1995**², le uniche, scarse informazioni che avevo trovato erano state:

1.1. La nota di Diana Maserà.

Diana Maserà, “*Langa Partigiana*”

Cap. II. La prima fase del movimento di Resistenza: i gruppi locali.

[...]

pag. 21.

[...]

Altri gruppi si costituiscono in tutto il resto della Langa; in molti paesi si formano, nell’ottobre [1943], squadre locali di giovani armati: presso Dogliani, in Valle Riavolo e alla Monera ⁽⁹⁾, a Novello, Monforte, Serravalle ⁽¹⁰⁾; [...]

Note:

(9) – A. Prato, *L’inafferrabile Lulù*, Torino 1953, p. 12.

(10) – Testimonianza di Erminio Sacco; **nella stessa zona agisce anche una banda formata da elementi stranieri, russi e spagnoli, i «Diavoli Rossi», che non si possono considerare partigiani, ma avventurieri sbandati. Il gruppo si disperde nell’aprile ’44.**

Dei “*Diavoli Rossi*”, che lei aveva definito “*elementi stranieri - avventurieri sbandati*”, Diana Maserà doveva averne avuta testimonianza da qualcuno e, da come aveva scritto la nota, sembrava che costui fosse stato **ERMINIO SACCO**. Per una sorta di premonizione, alcune settimane prima del 31 marzo (7 marzo) avevo proprio scritto ad Erminio Sacco per avere qualche chiarimento. L’indirizzo me l’aveva fornito Marisa Sacco.

Erminio Sacco mi aveva risposto (15 marzo) molto gentilmente, dimostrandosi molto sorpreso di aver appreso quanto aveva scritto Diana Maserà, praticamente dicendomi di non sapere nulla: **vedere la sua lettera di risposta riprodotta nell’allegato n. A1-063 – Sezione Allegati-Documenti – Documenti-1.**

Avendo capito che lui non aveva inteso quanto gli avevo scritto, gli scrissi nuovamente chiarendogli la questione, e lui nuovamente mi rispose (15 aprile): **vedere la seconda lettera riprodotta nell’allegato n. A1-063.** Dalle sue risposte è risultato che non era stato lui a fornire a Marisa Diena quell’informazione sui “*Diavoli Rossi*”. Pertanto la “*Fonte*” di tale testimonianza è del tutto ignota.

Erminio Sacco mi consigliò di provare a contattare Tersilia Fenoglio, ma io non ci riuscii.

* * *

¹ Il giorno in cui per la prima volta misi piede all’Istituto Storico della Resistenza di Torino per iniziare la mia Ricerca su mio padre partigiano. Da quel giorno, iniziai ad andare all’Istituto Storico della Resistenza ogni venerdì pomeriggio.

² Il giorno in cui, in una cartella contenente “*documenti sottratti al nemico*” da parte di una Brigata Matteotti, trovai la copia della Relazione del 206° Comando Militare G.N.R. di Alessandria, nel quale veniva citata la banda dei “*Diavoli Rossi*” di “*Sergio e Scioratti*”: vedere l’allegato n. A1-012.

1.2. La breve citazione di Celestino Ombra.

Celestino Ombra, *“La Memoria Militante”*, a cura di Mario Renosio³.

Capitolo: *“Partigiano nelle Langhe”*.

[...]

pag. 179.

[Quando lui arrivò nelle Langhe, trovò che] le uniche squadre attive erano la squadra degli jugoslavi, comandata da “Genio” e **una squadra che si faceva chiamare “I diavoli rossi”, composta da due russi, un inglese, due sudafricani, un olandese, un tedesco ed alcuni italiani.**

Celestino Ombra aveva provveduto a correggere la nota di Diana Masera, chiarendo che quegli **“elementi stranieri, russi e spagnoli”** erano **due russi e uno spagnolo**. E vi erano anche **un inglese, due sudafricani, un olandese, un tedesco ed alcuni italiani**. La presenza dei due Sudafricani sembrava creare un collegamento col Distaccamento di Mombarcaro, in quanto la presenza di due ex prigionieri di guerra Alleati della stessa nazionalità erano stati citati da Beppe Fenoglio ne *“Il partigiano Johnny”*.

Beppe Fenoglio, *“Il partigiano Johnny”*, edizione Einaudi-Gallimard a cura di Dante Isella

Capitolo VI

pag. 496

[...]

[Il commissario Némega dice a Johnny :] – Dimenticavo, da un bel pezzo in verità, che hai il modo d’ingannare il tuo tempo libero, che quassù puoi fare esercizio d’inglese. Ecco che drizzi le orecchie. Abbiamo qui fra noi due prigionieri evasi dai campi di concentramento. Sorry, non sono inglesi purosangue. Sono sudafricani. Un surrogato paracoloniale, - commentò con un twist delle sue labbra magre e molto colorate.

- Com’è che non li mai visti. Dove sono?

[...] io volevo assorbirli nella formazione, [...] Ma non hanno voluto, hanno semplicemente declinato di combattere. Ma poiché per il vitto dipendono da noi, li ho messi alle cucine, come inservienti, ed essi non hanno fatto obiezioni. Li troverai certamente alle cucine.

[...]

*Johnny si reca alle cucine e trova i due Sudafricani, dai quali apprende che si chiamavano **BURGESS e GRIENTHWAITE**. Gli raccontano che erano stati catturati nel 1942 a Marsah Matruh dalle truppe italiane agli ordini di Graziani. Erano stati portati in Italia e reclusi in un campo di prigionia vicino a Vercelli.*

Celestino Ombra, nelle sue Memorie, scrisse che quei **“Diavoli Rossi”** lui li aveva proprio conosciuti: **vedere i successivi capitoli 28.2. e 30.11.**

* * *

³ In **“Giusti e Solidali”**, a cura di Emanuele Bruzzone, op. cit. – vedere Bibliografia.

1.3. Le testimonianze di Domenico Gai e Walter Pettenati.

Nei primi tempi della mia Ricerca, e per la precisione il **15 maggio 1994**, avevo avuto un incontro presso l'ISTORETO (*all'epoca: Istituto Storico della Resistenza di Torino*) con due ex Partigiani, **Carlo Bonsignore** ed **Arturo Dattola**, e con il **figlio di Ernesto Portonero, Renato**. L'incontro era stato facilitato dal fatto che Carlo Bonsignore frequentava con una certa assiduità l'Istituto ed era risultato, dallo schedario dei Partigiani che avevo trovato nell'Istituto, che aveva fatto parte del Distaccamento "Squarotti"⁴ della 180^a Brigata Garibaldi.

Dopo tale incontro, da Carlo Bonsignore ero stato messo in contatto con l'ANPI di Torino e con altri ex Partigiani che lui conosceva. Due di questi, **Domenico Gai** e **Walter Pettinati**, mi avevano accennato ai "Diavoli Rossi", parlandomene in modo decisamente negativo. Entrambi mi avevano detto che il Capo di quella "banda" era stato «Lupo» (**Alberto Gabbrielli**), uno dei "Capi" partigiani che avevo trovato citati nei libri di Diana Masera e di Mario Giovana, che nel frattempo avevo consultato. Quest'ultimo, Mario Giovana, nel suo libro sui Garibaldini nelle Langhe, benché citasse «Lupo» (Gabrielli Alberto⁵), non faceva alcun cenno ai "Diavoli Rossi":

— Giovana riporta nell'indice Gabbrielli con il cognome sbagliato, cioè con una sola "b" (Gabrielli). Le citazioni sono **11**: pagina **52 – 65 – 79 – 96** (nota **10**) – **113 – 124 – 181 – 221 – 224 – 240** (nota **2**) – **241** (continua la nota 2). In nessuna di esse viene mai fatto riferimento ad una Squadra "Diavoli Rossi" dipendente da «Lupo».

— Vedere la scheda di Alberto Gabbrielli nell'Archivio dei Partigiani Piemontesi on-line dell'Istoreto, alla pagina <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=38812> - oppure la copia inserita nella Sezione Allegati – Schede Partigiani.

* * *

2. La svolta decisiva.

2.1. Documenti "illuminanti".

Per la mia Ricerca il **venerdì 31 marzo 1995** fu una grande giornata!

Con la posta del mattino mi erano finalmente arrivate le fotocopie dei documenti conservati presso il Ministero della Difesa⁶, riguardanti mio padre, dai quali era emerso che lui risultava essere stato in forza al "Distaccamento LANGHE" della IV^a Brigata "Cuneo", che doveva essere stato proprio quello di Mombarcaro. Dovevo quindi approfondire le ricerche su quella banda partigiana immortalata da Beppe Fenoglio ne "Il partigiano Johnny".

Nel pomeriggio, all'Istituto Storico, esaminando i documenti requisiti ai fascisti da una Brigata Matteotti, contenuti nella cartella **C-64-b**, trovai la **Relazione del 206° Comando Militare della G.N.R. di Alessandria** del mese di maggio 1944. Finalmente un documento sul quale «Sergio», mio padre, era segnalato! Che si trattasse proprio di lui non ebbi alcun dubbio, perché egli era abbinato a "Scioratti", cioè **Virgilio Scioratto**, col quale era stato fucilato al Mussotto il 1° giugno 1944.

Fu così che, con mia grande sorpresa, scoprii che mio padre era stato il Comandante dei "Diavoli Rossi", cioè di quella "banda di avventurieri sbandati formata da elementi stranieri, russi e spagnoli", secondo la definizione riportata da Diana Masera.

Non potei fare a meno di far osservare alla cara **MARISA SACCO**, che mi seguiva nelle mie ricerche, che mi addolorava molto il fatto di aver trovato mio padre citato solo su un documento "fascista".

Iniziai quindi a fare ricerche sui «Diavoli Rossi».

⁴ Con mia grande sorpresa, avevo scoperto da dei documenti conservati nell'archivio Istoreto, che il Comando delle Brigate Garibaldi aveva dato il cognome di mio padre ad uno dei Distaccamenti che inizialmente erano stati costituiti nella 48^a Brigata Garibaldi operante nelle Langhe. Questo Distaccamento era poi diventato un "Raggruppamento", mantenendo lo stesso nome, ed infine era stato elevato a "Brigata", assumendo il numero 180 e la denominazione "Marco Conterno", un partigiano che aveva fatto parte di quella Brigata, il quale era caduto il 14 novembre 1944. «Marco» era il suo nome di battaglia, quello vero era "Vincenzo". Vedere la sua scheda nell'Archivio Partigiani dell'Istoreto, alla pagina

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=26019>,

oppure la fotocopia della stessa nella Sezione Allegati – Schede Partigiani. Uno dei Distaccamenti della 180^a Brigata aveva conservato il nome "Squarotti" fino alla smobilitazione.

⁵ Cfr, **Mario Giovana**, "Guerriglia e Mondo Contadino – i garibaldini nelle Langhe 1943 – 1945", **Indice dei Nomi: Gabrielli Alberto (Lupo)**.

⁶ **Foglio Notizie**: vedere l'allegato n. A-001.

2.2. La testimonianza di Secondo Aseglio «Fulmine».

Nel corso delle mie ricerche ero stato anche all'Istituto della Resistenza di Asti e lì mi avevano fatto avere il numero di telefono di una partigiano che poteva forse darmi qualche informazione. Si trattava di **Secondo Aseglio «Fulmine»**, del quale avevo trovato una sua testimonianza depositata presso l'archivio di quell'Istituto. Avuto il suo numero di telefono, lo contattai. **Lui mi disse di non ricordarsi di mio padre.** Mi disse che lui era stato a Mombarcaro⁷, con la squadra del «Tenente Biondo». Il 2 o 3 marzo rimase ferito a Carrù. Restò in ospedale a Murazzano per circa un mese. Poi si aggregò alla squadra di «Lulù», con la quale rimase fino alla morte di questi. Disse che dopo la morte di «Lulù» lui si aggregò alla ricostituita squadra dei "*Diavoli Rossi*" che dipendeva dal Distaccamento di «Lupo».

Prima di congedarmi, «Fulmine» mi fornì un'importantissima informazione: **la squadra del tenente Biondo, a Mombarcaro, veniva identificata con la denominazione "*Diavoli Rossi*".**

Questa informazione era molto importante, in quanto creava un collegamento diretto tra la formazione di Mombarcaro, ed in particolare la Squadra del «Tenente Biondo», con la squadra dei "*Diavoli Rossi*" che aveva operato nelle Langhe e che, secondo il 206° Comando Militare della GNR, era comandata da mio padre. Questo collegamento si abbinava perfettamente a quello riportato nel Foglio Notizie di mio padre, in base al quale risultava che lui era stato il Comandante del "*Distaccamento Langhe*" della IV Brigata Garibaldi. Ne conseguiva che la formazione di Mombarcaro ed i "*Diavoli Rossi*" erano un tutt'uno con il "*Distaccamento Langhe*" della IV[^] Brigata Garibaldi "*Cuneo*".

Altro che "*banda di avventurieri stranieri sbandati*", come li aveva definiti Diana Masera!

A Mombarcaro la squadra "*Diavoli Rossi*" era quella comandata da «Biondo». Dopo la sua morte, i superstiti dello sbandamento vennero riorganizzati da mio padre, che continuò la guerriglia in modo piuttosto autonomo - da quel che pareva emergere. E' possibile che fosse stato proprio mio padre a dare alla sua Squadra il nome di Distaccamento BIONDO.

Alcuni mesi prima, il **22 ottobre 1994**, avevo intervistato Giovanni Rocca «Primo», il quale mi aveva detto di aver conosciuto mio padre a Mombarcaro e che poi questi aveva comandato il "*Distaccamento*" **dopo** «Biondo» e **prima** di «Devic». Ora la testimonianza di Rocca⁸, per certi versi un po' a dir poco "*strana*", assumeva una nuova valenza, molto importante, in quanto confermava il collegamento tra la formazione di Mombarcaro ed il Distaccamento «Biondo» con i "*Diavoli Rossi*". Si poteva quindi ritenere che la Squadra dei "*Diavoli Rossi*", inizialmente operante a Mombarcaro agli ordini del «Tenente Biondo», dopo la morte di questi, trasferitasi nelle Langhe, avesse assunto il nome del Caduto e fosse stata comandata da mio padre. I suoi componenti avevano continuato a farsi chiamare "*Diavoli Rossi*".

Riguardo alla testimonianza di «Fulmine» vi è da rimarcare quanto segue:

Nel 1997, tramite l'ex partigiano Sergio Peletta, mi ero messo in contatto con l'ANPI di Asti per vedere se avessero qualche informazione utile per la mia Ricerca. Alla mia lettera aveva risposto il sig. Tarabbio, dicendomi che aveva parlato con Renzo Fenoglio e con "*il suo amico Secondo Aseglio (Fulmine)*":

— Renzo Fenoglio⁹ gli disse che di mio padre aveva solo "*vaghi ricordi*";

— Secondo Aseglio invece gli disse "*di aver conosciuto mio padre ma si erano poi persi di vista*".

A me, entrambi, quando li avevo contattati, avevano detto di "*non averlo mai conosciuto*"!

Il signor Tarabbio mi scrisse nella lettera che era anche riuscito a parlare con «Trottolina»¹⁰, ma che lei non aveva potuto dargli notizie valide.

Vedere nella Sezione Allegati-1 – Documenti-1 la riproduzione della lettera del signor Tarabbio dell'ANPI di Asti (allegato n. A1-064).

* * *

⁷ Vedere la sua testimonianza riportata nei capitoli 15.10. – 17.14. – 21.5.9. – 22.7. della II[^] Sezione della Ricerca.

⁸ Inserita in Appendice nella II[^] Sezione della Ricerca, capitolo 25.1.

⁹ Vedere la sua testimonianza riportata nel capitolo 8.2. della I[^] Sezione della Ricerca.

¹⁰ Così come mi aveva consigliato di provare a fare il sig. Erminio Sacco: vedi sub-capitolo 1.2.

2.3. Un pranzo “partigiano” molto importante.

La domenica **7 maggio 1995** partecipai ad una manifestazione organizzata a Monforte da Bonsignore-Portonero-Dattola, con la collaborazione dell'ANPI di Torino e del Comune di Monforte, per celebrare la ricorrenza del 25 APRILE, quell'anno spostata di una settimana per via delle elezioni amministrative.

Monforte era il paese dei miei avi. A mio padre avevano dato lo stesso nome del nonno, **“Bartolomeo”**.

Andandoci da solo, decisi di aggregarmi al pulman organizzato da Bonsignore, sul quale trovai anche il pittoresco **“garibaldino”** che avevo già conosciuto all'Istituto, il quale aveva fatto parte pure lui del Distaccamento Squarotti: si chiamava **Tullio Ferrero**¹¹.

A Monforte ebbi modo di conoscere il magg. Marco Fiorina «Kin», che era stato il Comandante della 48^a Brigata Garibaldi, e un ex carabiniere, Cioccolo «Annibale». Quest'ultimo aveva fatto il carabiniere a Monforte durante la guerra ed aveva collaborato con i Partigiani. Dallo schedario dei Partigiani dell'Istoreto avevo rilevato che egli aveva fatto parte della **“banda del tenente Gigi”**. Quindi avrebbe dovuto sapere qualcosa di quel per me ancora misterioso (all'epoca) Capo partigiano.

Invece: niente! Mi disse che non si ricordava. Si ricordava solo che c'era uno che si chiamava **“Gigi”**, ma da dove venisse, cosa facesse, dove fosse finito, non ricordava più nulla.

Stessa cosa con «Kin».

A Monforte erano venuti anche Domenico Gai e Walter Pettinati, i miei primi – ed unici fino a quel momento – informatori sui **“Diavoli Rossi”**. Inoltre incontrai anche **Giuseppe Pressenda, «Gipi»**, un **“maestro”**, in pensione, di Alba. Aveva fatto il maestro nelle scuole elementari di alcuni paesi delle Langhe. Anche lui aveva fatto parte del Distaccamento **“Squarotti”** ed io ero riuscito a contattarlo prima telefonicamente e poi per scritto. Mi aveva accennato al fatto che aveva delle informazioni sul fatto di Roddino, quello cioè della cattura di mio padre. Mi diede il nome, l'indirizzo ed il numero di telefono del suo **“informatore”**, che abitava a Roddino: **Valerio Foggini**.

Dopo la manifestazione, ci trasferimmo proprio a Roddino, **“Trattoria dell'Amicizia”**, per il pranzo che era stato organizzato.

Mi trovai seduto accanto a **Walter Pettinati**. **Ne approfittai per chiedergli altre informazioni sui “Diavoli Rossi”, senza però dirgli quello che avevo scoperto dal documento fascista. Lui mi fece nuovamente il nome di uno di quelli che lui aveva conosciuto, un certo «Amilcare». Gli chiesi allora se sapeva dove abitasse o come si chiamasse veramente. Mi disse di chiederlo a Gai, che lo conosceva.**

Gai mi aveva detto che i “Diavoli Rossi” erano dei delinquenti!

Gai non era venuto al ristorante con noi. Quindi decisi che avrei provato a ricontattarlo per telefono.

Tra una portata e l'altra, parlai ancora con «Kin» e con Cioccolo, ma senza venire a capo di nulla.

Prima di uscire, chiesi alla gentilissima proprietaria della trattoria se conosceva Foggini Valerio. Lei mi rispose affermativamente, dicendo che però quel giorno non l'avrei trovato, perché era solito andare a vedere la partita di pallone elastico ad Alba o in qualche altra località.

Il contatto era dunque rimandato.

Alle cinque del pomeriggio, terminato il lungo **“pranzo partigiano”**, risalimmo sul pulman e tornammo a Torino.

* * *

¹¹ Veniva all'Istituto tutto bardato da **“Garibaldino”**, con camicia caki e fazzoletto rosso al collo. Vedere la sua scheda nell'Archivio dei Partigiani Piemontesi on-line dell'Istoreto, alla pagina:

<http://intranet.istoreto.it/partigiano/dettaglio.asp?id=36077>

- oppure la copia nella Sezione Allegati – Schede Partigiani

2.4. Finalmente trovo un “Diavolo Rosso”.

Il giorno seguente, **lunedì 8 maggio 1995**, come Walter Pettinati mi aveva consigliato di fare, telefonai a Domenico Gai per avere l'indirizzo e il numero di telefono di «Amilcare».

Gai si dimostrò un po' stupito, ma non fece domande. Gentilmente, mi fornì i dati richiesti.

Appresi così che «Amilcare», il “*Diavolo Rosso*”, si chiamava **Arnaldo Cigliutti** ed abitava in una frazione di Alba.

Nel pomeriggio, andai all'Istituto. Cercai la sua scheda nell'archivio dei Partigiani e la trovai. Come Formazioni di appartenenza era indicato:

- FORMAZ. MAURI	dal 15.10.1943 al 15.03.1944
- 16^ DIV GARIBALDI	dal 15.03.1944 al 23.11.1944
- 6^ BRG BELBO 2^ DIV LANGHE	dal 23.11.1944 al 07.06.1945

Nota:

— la 16^ DIV GARIBALDI doveva essere la 16^ Brigata.

Dalla scheda, sembrava risultare che Arnaldo Cigliutti aveva fatto parte delle formazioni di Mauri in Val Casotto, fino alla metà di marzo '43, poi aveva fatto parte della “*Banda Diavoli Rossi*” ma risultava essere in forza alla 16^ Brigata Garibaldi, il che, per il periodo 15 marzo – 17 maggio '44, sembrava non essere del tutto corretto, in quanto risultava che la Brigata era stata costituita il 17 maggio '44, come avevo trovato scritto sui libri di Diana Masera e di Mario Giovana. Come ebbi poi modo di verificare, riguardo alle “*formazioni di appartenenza*”, le indicazioni riportate sulle schede dello schedario dei Partigiani Piemontesi dell'Istoreto, per quanto riguarda il primo periodo della Resistenza (ottobre '43 – maggio '44) in maggioranza sono errate, in quanto nella maggior parte dei casi al posto dei nomi delle “*prime bande*” vennero riportati quelli delle “*Brigate*” o delle “*Divisioni*” che iniziarono ad essere costituite a partire solo dal mese di giugno '44.

Sembrava quindi emergere che per il periodo 15 marzo – 17 maggio «Amilcare» doveva aver fatto parte dei “*Diavoli Rossi*” di «Sergio», come indicato nella relazione del 206° Comando Militare GNR Alessandria, e che poi tale periodo era stato inglobato in quello nel quale era stato alle dipendenze della 16^ Brigata Garibaldi, probabilmente nel Distaccamento comandato da «Lupo», come avevano detto Gai e Pettinati. Infine, dal 23 novembre '44, risultava essere nuovamente passato con gli “*Autonomi*”, nella 2^ Divisione Langhe di «Poli» Piero Balbo.

Tornato a casa, provai a telefonargli.

Mi rispose lui. Dopo essermi presentato ed avergli detto che il suo numero me lo aveva dato Domenico Gai, gli chiesi se si ricordava di «Sergio» della squadra dei “*Diavoli Rossi*”. Lui mi risponde prontamente: «SI!»

Mi disse che avevano fatto numerose azioni insieme, e che la squadra l'aveva formata lui.

Gli chiesi se potevo andare a trovarlo e lui mi disse di sì. Combinammo per il martedì della settimana seguente.

Telefonai quindi anche a Valerio Foggini. Mi presentai e gli dissi che il suo numero me l'aveva dato il maestro Pressenda. Gli chiesi se potevo andare a trovarlo per sentire dalla sua viva voce il racconto della cattura dei sette Partigiani a Cissone e dell'uccisione di un abitante di Roddino, **Enrico Ricca**, da parte dei fascisti, quello stesso giorno. Roddino e Cissone sono due Comuni limitrofi; la cattura dei sei Partigiani con i quali c'era anche mio padre, era avvenuta sulla collina situata sul confine tra i due paesi, sovrastante il torrente Riavolo. L'uccisione di Enrico Ricca, da quello che mi aveva detto il maestro Pressenda, sembrava in qualche modo collegata alla cattura dei sei Partigiani.

Valerio Foggini accettò di buon grado di ricevermi.

Combinammo per il martedì della settimana seguente, lo stesso giorno che andavo anche da «Amilcare»: al mattino mi sarei recato ad Alba, a parlare con il “*Diavolo Rosso*”; nel pomeriggio sarei passato da Foggini, per sapere come erano andate le cose in quei due tragici giorni del 16 e 17 maggio 1944.

Dopo cena, parlando con mia moglie Margherita, lei mi fece notare che il giorno da me scelto per andare a fare quelle due interviste era proprio quello dell'anniversario dell'episodio della cattura dei sei di Cissone.

Le feci notare che non l'avevo fatto apposta. Non avendo l'auto a disposizione, essendo ancora in riparazione per un piccolo guasto subito qualche giorno prima, non mi era stato possibile combinare di

andare nelle Langhe quella settimana. Il lunedì successivo Amilcare aveva già un impegno, così il primo giorno utile era risultato proprio il martedì. Guardando il calendario, mi ero poi accorto che era proprio il 16 maggio. «*Sembra una cosa predestinata*», aveva commentato mia moglie.

Il venerdì 12 maggio 1995 provai a telefonare ad «Amilcare» per vedere se fosse stato possibile anticipare il nostro incontro già il giorno seguente. Era cresciuta in me una certa “*frenesia*”, avevo un ansioso desiderio di incontrarlo.

«Amilcare» mi disse di sì e mi propose d'incontrarci ad Alba, presso la sede dell'ANPI. Accennò anche alla possibile presenza del “*generale*”. Intuii che si riferiva al gen. Porcari, un ex Comandante partigiano delle Formazioni Giustizia e Libertà. Io gli dissi che preferivo un incontro “*privato*”.

Lui accettò la mia contro proposta e molto gentilmente mi invitò a casa sua. Concordammo in tale modo. Mi fece spiegare come dovevo fare per raggiungere la Frazione di Alba dove lui abitava.

Il **sabato 13 maggio 1995**, nella tarda mattinata, finalmente incontrai «Amilcare», «*l'ultimo dei Diavoli Rossi*».

Quando fui arrivato al cancello del muro di cinta della sua casa, ci salutammo, e lui subito mi disse: «Assomigli a tuo papà».

Mi fece strada verso la casa. Salimmo su al primo piano, e ci venne incontro una giovane donna, sua figlia.

Ci sedemmo. Io tirai fuori le foto di mio padre e gliele mostrai.

«*Sì, è proprio lui, me lo ricordo bene*», disse «Amilcare».

Iniziai a registrare l'intervista.

Vedere le sue testimonianze riportate nei seguenti capitoli:

— **7.4.** (I^a Sezione) – **18.2.** – **19.6.4.** – **20.13.7.** – **25.4.3.** (II^a Sezione) – **28.2.** ed altri (III^a Sezione).

* * *

2.5. Trovo una “vittima” dei “Diavoli Rossi”(Giuseppe Negro) e incontro altri due testimoni molto importanti: Valerio Foggini e Albino Boeri.

Nel corso dell'intervista, «Amilcare» mi aveva raccontato di un episodio nel quale i “*Diavoli Rossi*” avevano scambiato per spie due giovani Partigiani della Valle Belbo e stavano per fucilarli. «Amilcare» quel giorno non c'era, perché era andato a compiere una missione da un'altra parte. Per fortuna dei due poveretti, mio padre aveva fatto sospendere l'esecuzione, finché era poi tornato «Amilcare», il quale, conoscendo i due, aveva potuto chiarire che non erano delle “*spie*”. Così erano stati salvi.

Il lunedì **15 maggio 1995** telefonai a **Giovanni Negro**, uno dei due scambiati per spie dai “*Diavoli Rossi*”. Egli si ricordava perfettamente di «Sergio». Ne aveva serbato un buon ricordo. Lo ricordava come persona molto buona e gentile, anche se stava per farlo fucilare. Negro e suo cugino erano arrivati dalla Val Varaita, ed i “*Diavoli Rossi*” li avevano catturati, scambiandoli per spie dei fascisti.

Confermò anche lui che «Sergio» era con la banda dei “*Diavoli Rossi*”. Mi citò il “*Russo*” con il nome di IVAN (*anziché di «Josef» come aveva fatto «Amilcare»*) ed uno Slavo. Oltre a “*Minguel lo Spagnolo*”, che era un tipaccio (*stesso giudizio di «Amilcare»*). Mi disse che lui aveva parlato di quell'episodio in televisione. Anche «Amilcare» mi aveva detto la stessa cosa, specificando che aveva una copia su cassetta della registrazione.

Negro mi disse che aveva abitato molti anni a Collegno, dove aveva persino fatto l'Assessore. Mi invitò a mettermi in contatto con l'ex Sindaco Manzi.

Rimanemmo d'accordo che gli avrei nuovamente telefonato per combinare di andarlo a trovare nel mese di giugno. Poi decisi di scrivergli, per porgli alcuni quesiti.

Vedere le sue testimonianze riportate nei seguenti capitoli:

— **8.8.** (I^a Sezione) – **20.3.2.** e **21.5.6** (II^a Sezione) – **28.3.** (III^a Sezione).

Quindi telefonai a **Valerio Foggini**, per confermare l'incontro dell'indomani a Roddino, chiedendogli se potevo anticipare l'incontro già al mattino, visto che non dovevo più passare da «Amilcare». Lui mi disse di sì.

Il **martedì 16 maggio 1995** verso le dieci, in orario, secondo quanto combinato con Valerio Foggini, arrivammo a casa sua a Roddino. Con me era venuta anche mia moglie.

Dopo i soliti convenevoli, iniziammo l'intervista: *vedere il capitolo 42.3.*

Valerio Foggini mi fornì anche il nome di un altro testimone, che abitava pure lui a Roddino. Si trattava di **Albino Boeri «Guerra»**. Riuscii a contattarlo ed a combinare anche con lui per andare ad intervistarlo.

Ci incontrammo pochi giorni dopo, il **martedì 23 maggio 1995**.

Mi rilasciò la sua testimonianza che è inserita nel capitolo **42.4**.

* * *

2.6. Incontro Margherita Mo «Meghi», che aveva ospitato i “Diavoletti Rossi” a casa sua.

Il **16 agosto 1995**, su invito nei pressi della casa del maestro Giuseppe Pressenda «Gipi», mi recai a Neive, dove lui abitava, in quanto nei pressi della sua abitazione si sarebbe svolta una cerimonia in ricordo di alcuni Caduti del paese. In questa occasione ritrovai «Amilcare» e conobbi una ex partigiana che mi venne presentata: **MARGHERITA MO «MEGHI»**. Scambiando alcune parole con lei, appresi che pure essa aveva avuto occasione di conoscere mio padre ed i “*Diavoli Rossi*”, che lei graziosamente chiamava “*Diavoletti*”. Mi disse che abitava a Milano, però veniva a passare l’estate nelle Langhe, a Lequio Berria, nella casa dei suoi genitori che aveva conservato assieme a sua sorella. Le chiesi se potevamo combinare un incontro a casa sua, a Lequio, per una intervista e lei acconsentì.

Due giorni dopo, il **18 agosto 1995**, approfittando del fatto che ero in ferie, andai a trovarla a Lequio Berria. Raccolsi la sua testimonianza che è inserita nel capitolo **29.1.3**.

* * *

* * *